

Bruno Marolo

WASHINGTON Howard Dean si è liberato di una palla al piede. Ha superato la diffidenza dell'elettorato nero, che rallentava la sua corsa verso la candidatura del partito democratico per sfidare George Bush. Si è servito di un'arma segreta: l'appoggio dell'ex presidente Jimmy Carter, che fra i neri è popolarissimo. Il primo risultato è stata la vittoria nelle primarie di Washington, che hanno un valore soltanto simbolico. Il 70 per cento degli abitanti della capitale è nero e tutti i commentatori scommettevano sulla vittoria del tribuno afro-americano Al Sharpton. Invece Dean ha ottenuto più voti di lui. Sono voti che non contano per l'elezione dei delegati nel congresso del partito, ma servono a capire da che parte soffia il vento.

Jimmy Carter ha annunciato che farà il grande passo domenica. Lascerà che Howard Dean lo accompagni nella scuola parrocchiale di Plains in Georgia, dove ogni settimana insegna dopo la messa, e lo presenterà agli allievi. Non sarà una presa di posizione ufficiale ma avrà lo stesso effetto, perché le parole rivolte ai ragazzi saranno trasmesse nelle case di milioni di elettori. Finora Carter, come l'altro ex presidente democratico Bill Clinton, ha evitato di schierarsi apertamente. Tuttavia non è un segreto che Clinton aiuti il generale Wesley Clark, e Carter nelle ultime settimane ha aiutato Howard Dean con un impegno crescente. Ha messo a sua disposizione il figlio Chip, come volontario per la campagna elettorale. I rivali di Howard Dean ripetono che un intellettuale del nord come lui non può battere Bush. Il grande serbatoio di voti potenziali per il partito democratico è il profondo sud dal quale sono emersi Carter e Clinton. Dean è stato governatore del Vermont,

“ Dopo Al Gore scende in campo anche l'ex presidente Il figlio Chip volontario nella campagna elettorale dell'ex governatore del Vermont ”



Nella capitale Usa molti scommettevano sulla vittoria del tribuno afro-americano Al Sharpton. Alta l'affluenza nelle elezioni di protesta ”

Carter si schiera con Howard Dean

Il candidato democratico strappa la fiducia dei neri e vince le primarie simboliche di Washington



Il candidato democratico Dean durante un comizio elettorale

uno stato in cui l'intera popolazione è bianca, e nella ricerca disperata di consensi nel sud si è lasciato sfuggire una battuta sulla bandiera dei confederati che ha offeso i neri senza placare i razzisti bianchi. I consigli di Jimmy Carter lo hanno aiutato a superare l'imbarazzo. «Howard e io - ha detto l'ex presidente - veniamo da ambienti diversi ma abbiamo molti punti in comune. Tutti e due siamo cresciuti sulla ribalta politica partendo dal nulla. La principale differenza è che io non avevo soldi, e Howard grazie a Internet ne ha trovati tanti». C'è un'altra differenza. Carter si misurava con un presidente debole come Gerald Ford, mentre Dean dovrebbe vedersela con George Bush e il suo formidabile apparato elettorale. Per fermare Dean, i democratici che hanno perso la speranza di ottenere la candidatura si avventano con furore. Sanno bene che perderebbero la corsa anche se vincessero una tappa, ma ogni punto segnato da loro è un colpo di piccone sull'immagine dell'abortito rivale. Dick Gephard, l'ex capogruppo alla camera rinnegato

dalla base del partito per aver approvato l'invasione dell'Iraq, ha qualche possibilità nello Iowa, lo stato che il 19 gennaio sarà il primo a scegliere i delegati. Al Sharpton, l'agitatore che guida le marce di protesta dei neri, poteva essere il primo soltanto sulla piazza di Washington, ma contro Howard Dean ha perduto anche questa.

Gli abitanti di Washington sono i soli americani che non hanno rappresentanti con diritto di voto in parlamento. Per attirare l'attenzione su questa anomalia storica, il comune ha indetto le elezioni primarie in anticipo. Il partito democratico ha sconfessato l'iniziativa e minacciato di non riconoscere i delegati di Washington nel congresso nazionale. Alla fine è stato raggiunto un compromesso: i delegati saranno

scelti in aprile in assemblea. Le elezioni primarie di martedì non avevano valore legale. Il direttivo nazionale del partito ha invitato i candidati al boicottaggio. Nessuno si è iscritto, ma il consiglio comunale ha deliberato di includere egualmente i nomi sulle schede elettorali. Cinque candidati hanno inviato una diffida: Wesley Clark, Richard Gephard, Joe Lieberman, John Edwards e John Kerry. I loro nomi sono stati cancellati. Howard Dean era rimasto in lista con due neri, Al Sharpton e Carol Brown, e un bianco, Dennis Kucinich. Bianchi e neri, nella capitale americana, a volte lavorano negli stessi uffici ma alla sera si ritirano in quartieri diversi e la domenica frequentano chiese segregate di fatto. Le chiese dei neri hanno organizzato il trasporto ai seggi e hanno ottenuto un'affluenza del 15 per cento, il che non è poco perché di solito vota il 9 per cento. La vittoria del reverendo Al Sharpton era data per scontata. Invece Howard Dean lo ha sorpassato, e ora può dire che molti neri sono con lui.

Conquista dello spazio: Bush tenta di sedurre l'America

Promette missioni dell'uomo sulla Luna entro il 2015 poi su Marte. Critiche anche dai repubblicani

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush ha «un nuovo piano per l'esplorazione dello spazio e per estendere la presenza dell'uomo all'interno del sistema solare». Il presidente lo ha annunciato ieri durante una rarissima visita al quartier generale della Nasa di Washington, anticipando uno stanziamento di 800 milioni di dollari che dovrebbe riportare in auge l'immagine dell'agenzia spaziale americana dopo la tragica conclusione dell'ultimo volo dello Shuttle. «Il desiderio di esplorare e comprendere è parte del nostro carattere e questo ha portato effetti positivi nella nostra vita in molti modi - ha detto il presidente citando i progressi fatti nella medicina, nelle telecomunicazioni e nella scienza in generale in seguito alle missioni spaziali - mol-

to rimane da esplorare e da imparare. È il momento per l'America di compiere il passo successivo».

Al centro dell'ambizioso e avveniristico progetto c'è la ripresa delle missioni umane, prima sulla Luna, poi addirittura su Marte. La tabella di marcia prevede che le attuali navicelle vengano ritirate entro il 2010, quando dovrebbe entrare in servizio una nuova astronave, con costi di esercizio più economici, ma soprattutto più sicura. In quella data dovrebbe anche cessare l'impegno degli Stati Uniti nella Stazione spaziale internazionale, che dal 2016 sarebbe affidata esclusivamente all'Agenzia spaziale europea, alla Russia, al Canada e al Giappone. Entro il 2015 Bush promette che astronauti americani rimetteranno piede sulla luna. Poi sarà la volta di future esplorazioni su Marte. Il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, non ha escluso che altri Paesi possano

essere coinvolti nell'avventura: «La Russia probabilmente offrirà qualche importante contributo». Questo non toglie che tutta l'operazione sia fortemente caratterizzata a stelle e strisce, con toni che esplicitamente richiamano a J. F. Kennedy, alla suggestione della conquista dello spazio e al primo sbarco sulla Luna.

Bush è volato alto con la retorica, ma i suoi critici sostengono che il vero obiettivo della nuova missione Nasa non sono né la Luna né Marte, ma quello molto più terreno di farlo restare altri quattro anni alla Casa Bianca. A sorpresa l'attacco più forte contro l'annuncio di Bush non è arrivato dall'opposizione democratica, ma da un potente gruppo di conservatori legato a doppio filo con il Partito repubblicano. «Questa è una totale assurdità fiscale - ha dichiarato Stephen Moore, presidente del Club for Growth - Bush sta spendendo

come se avessimo soldi da buttar via, ma non è affatto questo il caso». Nel 1989, quando era presidente Bush padre, la Casa Bianca già accarezzava l'idea di spedire un astronauta su Marte, ma il preventivo di 500 miliardi di dollari, base lunare esclusa, fu giudicato eccessivo e il progetto dovette essere accantonato. Da allora nessuno aveva più pensato di mandare l'uomo a esplorare il Pianeta rosso perché le nuove tecnologie hanno reso più conveniente affidare questi compiti alle macchine. Impresa comunque non facile, che ha richiesto diversi tentativi prima che il robot Spirit riuscisse a trasmettere immagini da Marte sulla Terra.

Mentre la comunità scientifica pareva definitivamente convinta della necessità di continuare queste esplorazioni con degli automi, il presidente Bush ha deciso invece di celebrare il successo di

Spirit con l'annuncio di una missione americana che per la prima volta porti l'uomo su Marte. L'amministrazione si è affrettata a precisare che il nuovo programma spaziale non comporterà aggravii a spese dei contribuenti. «Gli Stati Uniti spendono meno dell'un per cento del bilancio federale per la ricerca utilizzata dalla Nasa per le sue missioni - ha dichiarato Sean O'Keefe, numero uno dell'agenzia - Questo stanziamento è destinato a rimanere sostanzialmente immutato. Quello che cambia sono gli obiettivi». «È l'obiettivo è di una continua esplorazione, alla ricerca di nuovi orizzonti. Investire in un programma che... raggiunga l'obiettivo», ha detto Bush compiacendosi per il gioco di parole.

Il Congresso lo scorso anno ha trovato un accordo per destinare alla Nasa un bilancio di 15,5 miliardi di dollari, 90 milioni in più rispetto

all'anno precedente; il provvedimento di spesa è già passato alla Camera e attende ora l'approvazione del Senato. In questo scenario gli stanziamenti necessari per costruire la nuova stazione lunare e per mandare l'uomo su Marte dovrebbero essere ricavati con il risparmio ottenuto dal disimpegno americano nella stazione spaziale internazionale, cui gli Stati Uniti attualmente partecipano con un miliardo di dollari all'anno, e dalla rottamazione dello Shuttle, la cui manutenzione ha raggiunto un costo di oltre quattro miliardi di dollari l'anno. Con queste cifre a disposizione non è chiaro come la Nasa possa andare alla conquista del sistema solare, ma per sottolineare la determinazione della Casa Bianca, oltre a Bush ieri si è mosso anche il vice presidente, Dick Cheney, che è andato in visita al Jet Propulsion Laboratory in California e ha chiesto un motore per volare su Marte.

NEW YORK Immagini di bambini che fanno gli sgatterti nelle cucine dei ristoranti, che lavorano alla catena di montaggio, che raccolgono immondizia per le strade, bambini cui è stata rubata l'infanzia. «Indovina chi dovrà pagare i mille miliardi di deficit del presidente Bush», si legge alla conclusione di «Child's Pay», lo spot di Charlie Fisher vincitore del concorso «Bush in 30 Seconds» lanciato da MoveOn (www.moveon.org), l'organizzazione impegnata per un cambio della guardia alla Casa Bianca.

«Molte persone sono gravemente preoccupate per la direzione in cui stanno andando gli Stati Uniti sotto la presidenza di George W. Bush e hanno trovato un modo creativo, forte e incisivo per esprimere questa preoccupazione» ha dichiarato Peter Schurman, direttore esecutivo di MoveOn. Quando lo scorso anno è stato lanciato il concorso, gli organizzatori si aspettavano di ricevere qualche centinaio di spot, ne hanno ricevuti oltre 1.500, e per la selezione dei 14 finalisti hanno potuto contare sul giudizio di circa 175mila spettatori che attraverso Internet hanno compilato più di due milioni di recensioni. Un successo straordinario, ben prima della premiazione del vincitore, avvenuta durante una serata di gala a New York, presenti celebrità del mondo dello spettacolo, della cultura e della politica.

Il concorso è stato reso possibile dal contributo di George Soros, il finanziere filantropo che ha già in-

Nel video premiato si vedono i piccoli sfruttati come sgatterti o alla catena di montaggio. Con i fondi del guru della finanza in onda sui maggiori network

Lo spot finanziato da Soros: i bimbi pagano il deficit Usa

vestito 13 milioni di dollari per fare in modo che Bush non ottenga un secondo mandato alle presidenziali di quest'anno. Soros è stato al centro di dure polemiche per il contenuto di alcuni spot presentati al

concorso, filmati in cui l'attuale presidente americano veniva paragonato ad Adolf Hitler. «Sono un sopravvissuto all'Olocausto e non ho bisogno di farmi spiegare da nessuno che differenza passa tra l'attua-

le amministrazione e il nazismo - ha replicato il finanziere - Quando si indice un concorso ognuno è libero di presentare ciò che vuole, perché polemizzare per filmati che non sono arrivati neppure in fina-

le». Soros ha così spiegato il suo impegno nella campagna contro Bush: «Non è un fatto personale. Sono convinto però che l'attuale politica del governo sia un pericolo per gli Stati Uniti e tutto il resto del

mondo». «Child's Pay» andrà in onda con un budget di 15 milioni di dollari sui principali network televisivi a partire dalla prossima settimana, a cavallo del discorso sullo Stato

dell'Unione che Bush pronuncerà martedì di fronte alle Camere riunite e alla Nazione.

La critica è rimasta colpita dalla qualità di tutti gli spot che hanno partecipato al concorso: sia nel lavoro dei professionisti che in quello dei videomattori, in generale lo standard non ha nulla da invidiare alle produzioni della pubblicità commerciale, che di solito possono contare su budget multimilionari. Il tono nella maggior parte dei casi è serio, e non potrebbe essere altrimenti data la gravità degli argomenti affrontati, la guerra, la disoccupazione, la progressiva erosione delle libertà costituzionali, ma non sono mancate opere di grande ironia. Nello spot firmato da Nathania Vishnevsky si vede un uomo con in volto la maschera di George W. Bush e indosso i panni di Robin Hood che ruba gli spiccioli ai bambini e il bastone ai vecchietti.

«Dovrebbero cambiare nome al concorso - è stato il gelido commento di Christine Iverson, addetta stampa del Comitato nazionale del Partito repubblicano - 30 secondi di paura e disgusto sarebbe più appropriato. Non ho visto un singolo messaggio positivo. Questi spot promuovono la protesta, la contestazione, la negatività. Sono un attacco personale al presidente degli Stati Uniti». «Child's Pay», insieme agli altri 14 spot finalisti può essere visto online all'indirizzo <http://www.bushin30seconds.org/finalists.html>.

ro. re.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet		internet		
	Italia	estero	postale	coupon			
12 MESI	7,66 €	249 €	2,96 €	574 €	281 €	308 €	132 €
6 MESI	7,66 €	135 €	1,53 €	344 €	147 €	165 €	66 €

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6695211
ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chiodo 28/A, Tel. 0132.21424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/B, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sotgiu 21bis, Tel. 071.6093008
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.482154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.792527
CUNEI, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milani 46, Tel. 055.561192-573666

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentarà 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincolno 19, Tel. 049.8230511
PALERMO, via Marconi 3/c, Tel. 091.914081-911182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194.501535-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.914081-911182
SARONNO, via Terzani 39, Tel. 0391.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari

DOMENICA MUSCONI
in Franzoni

Lo annunciano i familiari e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 15 gennaio alle ore 14 nella camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 15 gennaio 2004

O.F. Tarozzi,
tel. 051.432193 Bologna

Sergio e Rita Poggio sono vicini al dolore di Milvia e Mario Cassago per la prematura scomparsa di

VITTORIO DUBINI

di cui ricordano la generosità nell'impegno politico e il coraggio.

Milano, 14 gennaio 2004

Le compagne e i compagni della sezione dei Democratici di Sinistra Milanesi partecipano al dolore della famiglia Cassago per la perdita di

VITTORIO DUBINI
Milano, 14 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258